

IL CASO Venti posti al Fatebenefratelli. Il commissario Corleone: «Serviranno due strutture definitive»

Chiusi gli ex manicomi criminali I malati ospitati a San Maurizio

→ Sarà una ex comunità psichiatrica di tipo B, gestita dal Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese, ad ospitare i piemontesi fino ad oggi detenuti negli Opg, gli ex manicomi criminali che il Governo ha deciso di chiudere ormai un anno e mezzo fa. La struttura, 20 posti in tutto, non fa parte in senso stretto del presidio ospedaliero convenzionato "Beata Vergine della Consolata", ma è adiacente all'edificio. Diventerà una Rems (Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza), il luogo dove vengono "condannate" a stare per un periodo più o meno lungo le persone sotto processo anche per reati gravi, ma poi assolte perché giudicate incapaci di intendere e di volere. Si conclude così la prima fase del percorso studiato da Franco Corleone, il commissario nominato da Roma dopo che la Regione si era mostrata inadempiente in materia: l'idea iniziale dell'assessorato alla Sanità era di accogliere i malati al Barocchio di Grugliasco, ipotesi scartata dalla Prefettura per il

rischio di uno scontro con gli squatter che occupano l'area.

La residenza di San Maurizio aprirà entro ottobre, come ha spiegato ieri mattina Corleone a Palazzo Lascaris, accompagnato dal garante regionale dei detenuti Bruno Mellano. Si tratta della seconda del Piemonte dopo il San Michele di Bra, attivo già dallo scorso anno con 18 posti a disposizione. Ma entrambe le sistemazioni individuate sono «ancora provvisorie, perché la legge prevede che siano a gestione totalmente pub-

blica e con una struttura architettonica elaborata appositamente» continua il commissario. E dunque insieme agli stessi funzionari dell'assessorato è già al lavoro per trovare le collocazioni definitive, da avviare entro due-tre anni al massimo.

L'obiettivo, che il commissario condivide con il garante dei detenuti, è di costituire una «misura di sicurezza con un termine e un progetto di recupero, eliminando l'ergastolo bianco» degli ospedali psichiatrici giudiziari. «Chiudere i manicomi criminali è una vera rivoluzione e il processo ha incontrato difficoltà e resistenze» aggiunge. Dalle Rems si può infatti uscire, sempre sotto il controllo delle Asl: in un anno a Bra ci sono stati 32 ingressi e

14 dimissioni, in tutta Italia rispettivamente 601 e 222. L'apertura di San Maurizio permetterà intanto ai 14 piemontesi ancora rimasti nell'ex Opg di Castiglione delle Stiviere di tornare nella propria regione. E di smaltire la lista d'attesa di 20 unità che si è creata dopo le sentenze della magistratura negli ultimi mesi. Un numero eccessivamente elevato, secondo Corleone, che lancia un appello ai giudici piemontesi: «Occorre applicare la legge e il protocollo sottoscritto lo scorso anno con la Regione. Ci sono troppi casi in cui vengono assegnate alle Rems persone che invece potrebbe essere tranquillamente destinate ad altre soluzioni come la libertà vigilata».

Andrea Gatta

TO **CRONACAQUI**

12

mercoledì 21 settembre 2016

Un crac finanziario

Bancarotta di Eurofidi Ora i pm allargano l'inchiesta agli anni della gestione Bresso

SARAH MARTINENGI

SISCAVERÀ indietro nel tempo per chiarire quali siano state le ragioni del dissesto finanziario da 100 milioni di Eurofidi. Il procuratore aggiunto Ciro Santoriello intende infatti risalire passo a passo la catena delle scelte gestionali che hanno portato il più grande consorzio fidi d'Italia al tracollo finanziario: l'intenzione è quella di spingersi a esaminare carte e bilanci degli ultimi sette anni, arrivando fino all'anno 2009, quando era direttore generale Andrea Giotti, e Mercedes Bresso era presidente della Regione Piemonte. Qualche anomalia era già emersa ed era stata segnalata proprio a Bresso dall'allora presidente dell'associazione piccoli imprenditori Fabrizio Cellino, che in una lettera denunciava la pratica di Eurofidi di «chiedere ai consorziati di sottoscrivere un impegno irrevocabile a versare una cifra pari al 20% della garanzia prestata nel caso in cui ci fosse

un'insufficienza del fondo di garanzia nel breve termine». Qualcosa «che sembra uno strumento di finanza creativa che probabilmente rende meno trasparente anche il bilancio». Il consorzio, partecipato al 19% dalla Regione, all'epoca aveva precisato che si trattava solo di «una percentuale sulla garanzia concessa e non sul prestito ottenuto dalla banca», che non c'era alcuna anomalia in quanto si trattava di uno strumento «che appartiene alla tradizione dei confidi italiani». Proprio le sequenze di anomalie che si sono aggiunte negli anni, ogni gestione sembra averne collezionate di differenti, interessano ora gli uomini della guardia di finanza del nucleo di polizia tributaria che giovedì si incontreranno con il pm per un vertice in Procura. Il primo dopo il blitz di venerdì scorso nella sede di Eurofidi, che ha portato sotto la lente degli investigatori i bilanci del 2014-2015. La prima parte di un lavoro che si preannuncia lungo e complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adrian, cacciato dal campo nomadi è diventato barista

“
CAMBIO VITA
Me ne sono andato quando è stato demolito
Mia figlia meritava di meglio
”

CARLOTTA ROCCI

«**I**L CAMPO nomadi di lungo Stura Lazio non aveva niente di bello a parte il fatto che non costava niente viverci», dice Adrian Moise Ionica, 23 anni, nato in Romania e arrivato a Torino nel 2001 assieme al padre. Fino a tre anni fa viveva in una delle 150 baracche che oggi, dopo tre diverse fasi di sgombero, non esistono più. In lungo Stura aveva un tetto di lamiera sopra la testa che condivideva con padre e suocera, accampato assieme almeno ad altre 600 persone: «Eravamo così tanti che non saprei nemmeno dire il numero preciso».

Oggi il padre e la suocera sono rimasti con lui, vivono nello stesso palazzo di Adrian, assieme a sua moglie e alla piccola Narcisa, tre anni, la loro bambina. «È nata nel campo, la settimana prima dello sgombero», racconta il giovane rom. Oggi vivono in piazza Stampalia in un alloggio in affitto che ancora fino a fine anno verrà pagato per metà dal Comune di Torino. L'altra metà la paga Adrian, che da oltre un anno e mezzo è diventato il barista del caffè di via Baltea 3, in Barriera di Mi-



lano. Lo spazio, dove sono nate e cresciute molte attività e laboratori, è gestito dalla cooperativa Su Misura che si è accorta dell'innato talento di Adrian per l'espresso e il cappuccino e gli ha offerto un contratto ben più lungo della borsa lavoro che aveva ottenuto tramite il Comune.

«Fino a un anno e mezzo fa non avevo mai lavo-

rato, ma se avessi dovuto immaginarmi un'occupazione mi sarebbe piaciuto fare proprio quello che faccio adesso. Mi piace preparare il caffè, stare in cucina, avere a che fare con la gente». Il ragazzo dietro al bancone si sente a suo agio e si muove con disinvoltura tra tazzine e cucchiaini. «Sono impegnato qui dalle 4 alle 6 ore al giorno, per il resto faccio il papà, così anche mia moglie può cercarsi un lavoro». Denisa ha 21 anni, ha conosciuto Adrian dentro il campo e qui si sono innamorati e sposati. «Dopo la nascita di Narcisa però avevo capito che non potevamo continuare a vivere in quel posto. Se non avessi trovato un lavoro e una sistemazione ero pronto a tornare in Romania. Avrei trovato lì un piccolo alloggio e uno stipendio decente — dice il giovane — La gente è convinta che a noi piaccia vivere nelle baracche ma non è così. Nei campi non c'è acqua corrente, non è il luogo dove far crescere una bambina».

Nemmeno la prima sistemazione post-sgombero era l'ideale. «Siamo finiti in corso Vigevano dove hanno assegnato alcuni alloggi alle famiglie ma c'era tantissima gente, era rumoroso e Narcisa non riusciva a dormire. Sembra strano detto da chi ha vissuto tanti anni in un campo, ma era un caos». Per questo Adrian si è rimboccato le maniche per trovare un appartamento adatto. Dalla sua indipendenza inizia il processo di integrazione: «Il lavoro in via Baltea è stata la mia fortuna come quella di molti ragazzi che qui hanno imparato un mestiere e trovato lavoro».

Ogni tanto torna ancora in qualche campo nomadi: «Ci vivono i miei amici e può succedere che vada a trovarli. Ogni volta mi chiedo come ho fatto a vivere in questo modo per tanti anni. Sono contento che mia figlia possa crescere con un tetto vero sopra la testa. Ora non va a scuola, è troppo piccola, ma mia moglie può occuparsene. Appena avrà l'età per le elementari, però, la vogliamo iscrivere. Certo, c'è da sperare che questo lavoro duri perché altrimenti ogni progetto diventa difficile».

la Repubblica
MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2016

TORINO IX

© RIPRODUZIONE

CITTÀ DELLA SALUTE, MAURIZIANO E ASLTO1

Maddalena presidente del Comitato etico

■ Un personaggio di altissimo profilo per un ruolo di assoluta responsabilità. Marcello Maddalena, ex procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, è stato nominato presidente del nuovo Comitato etico interaziendale (...)

segue a pagina 5

IL GIORNALE PER
PIEMONTE PI

⇒ **Nomine** Città della Salute, Mauriziano e AslTo1

Maddalena presidente del Comitato etico

dalla prima pagina

(...) della Città della Salute, Mauriziano ed AslTo1 di Torino. Il nuovo Comitato etico, nominato con deliberazione che risale a pochissimi giorni fa (ovvero al 7 settembre scorso), si è insediato nella giornata di ie-

ALL'UNANIMITÀ
L'ex procuratore generale è stato proclamato per acclamazione

rie in nuovi componenti hanno proclamato all'unanimità, per acclamazione, il nuovo presidente.

Secondo quanto previsto, il Comitato etico interaziendale si occupa di valutare gli aspetti etici, scientifici e metodologici degli studi e delle sperimentazioni cliniche proposti nelle

Aziende sanitarie. Resterà in carica per i prossimi tre anni.

Marcello Maddalena è stato procuratore Capo della Procura della Repubblica di Torino dal 2000 al 2008 e procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino dal 2009 al 2015.

Tante le inchieste che lo hanno visto impegnato in prima fila, come quella contro gli ex vertici di Telecom Italia, sospettati di aver pagato tangenti per l'acquisizione di Telekom Serbia e conclusa nel maggio 2005 con la richiesta di archiviazione.

Fu il primo a lanciare, nel 2007, l'allarme sui processi inutili e la conseguente paralisi della giustizia. Invitò con una circolare i procuratori a non trattare i procedimenti vicini alla prescrizione (la condanna sarebbe stata resa inutile dall'indulto) e suggerì una selezione accurata dei fascicoli, privilegiando la richiesta di archiviazione «anche generosa», con l'istitu-



zione di corsie preferenziali per i reati più gravi.

Dure le sue prese di posizione sia nei confronti del decreto Svuota carceri (quando era ministro Anna Maria Cancellieri), ma anche nei confronti del movimento No Tav, considerato una minaccia per il Paese.

CITTÀ DELLA SALUTE, MAURIZIANO E ASLTO1

Maddalena presidente del Comitato etico

■ Un personaggio di altissimo profilo per un ruolo di assoluta responsabilità. Marcello Maddalena, ex procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino, è stato nominato presidente del nuovo Comitato etico interaziendale (...)

segue a pagina 5

IL GIORNALE PER
PIEMONTE PI

⇒ **Nomine** Città della Salute, Mauriziano e AslTo1

Maddalena presidente del Comitato etico

dalla prima pagina

(...) della Città della Salute, Mauriziano ed AslTo1 di Torino. Il nuovo Comitato etico, nominato con deliberazione che risale a pochissimi giorni fa (ovvero al 7 settembre scorso), si è insediato nella giornata di ie-

ALL'UNANIMITÀ
L'ex procuratore generale è stato proclamato per acclamazione

rie in nuovi componenti hanno proclamato all'unanimità, per acclamazione, il nuovo presidente.

Secondo quanto previsto, il Comitato etico interaziendale si occupa di valutare gli aspetti etici, scientifici e metodologici degli studi e delle sperimentazioni cliniche proposti nelle

Aziende sanitarie. Resterà in carica per i prossimi tre anni.

Marcello Maddalena è stato procuratore Capo della Procura della Repubblica di Torino dal 2000 al 2008 e procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino dal 2009 al 2015.

Tante le inchieste che lo hanno visto impegnato in prima fila, come quella contro gli ex vertici di Telecom Italia, sospettati di aver pagato tangenti per l'acquisizione di Telekom Serbia e conclusa nel maggio 2005 con la richiesta di archiviazione.

Fu il primo a lanciare, nel 2007, l'allarme sui processi inutili e la conseguente paralisi della giustizia. Invitò con una circolare i procuratori a non trattare i procedimenti vicini alla prescrizione (la condanna sarebbe stata resa inutile dall'indulto) e suggerì una selezione accurata dei fascicoli, privilegiando la richiesta di archiviazione «anche generosa», con l'istitu-



zione di corsie preferenziali per i reati più gravi.

Dure le sue prese di posizione sia nei confronti del decreto Svuota carceri (quando era ministro Anna Maria Cancellieri), ma anche nei confronti del movimento No Tav, considerato una minaccia per il Paese.

IL CASO Fallisce la mediazione del ministro Franceschini

Addio MiTo del libro Milano non accetta e fa la sua rassegna

*«Persa un'occasione per rilanciarci in Europa»
Bocciata la proposta dell'Aie di tenere gli editori*

Andrea Monticone

→ E alla fine rottura fu. Tramonta il MiTo del libro e Torino e Milano se ne vanno ognuna per i fatti suoi nell'organizzare un proprio salone. La mediazione del ministro Dario Franceschi, ieri a Roma, non è riuscita a colmare le distanze: Torino non ha accettato i diktat milanesi (gli editori là, qua i librai) e ha opposto i propri punti fermi, con ferrea logica da "bogianen". Che ci fosse spazio per una trattativa era pia speranza forse di qualche distratto: non a caso l'Aie, ieri, ha annunciato la presentazione del progetto del suo salone il 5 ottobre. In pratica, al momento di sedersi al tavolo con il ministro aveva la conferenza stampa già fissata.

Deluso (perché forse era l'unico a crederci) il ministro Franceschini: «L'Italia perde una grande occasione e si presenta con due saloni del libro a cento chilometri di distanza che si faranno una concorrenza sfrenata - dice -. E questo è un pessimo risultato non solo per il Paese, ma anche per la filiera dell'editoria e per il mondo del libro». Secondo il titolare del dicastero dei Beni Culturali, che della Fondazione è socio finanziatore (come il ministero dell'Istruzione), «ci siamo trovati di fronte a molte rigidità delle due città. E questo ha impedito di arrivare a una conclusione». Traduzione: Milano, che era rappresentata dall'assessore Filippo Del Corno, portava avanti il piano dell'Aie che prevedeva gli editori unicamente sotto la Madonnina, con la clausola ben chiara «Torino si impegna a non accettare editori espositori»; la governance sarebbe stata allargata a rappresentanti della Fondazione e della Fabbrica del libro, unitamente a un terzo membro super partes, con un protocollo d'intesa condiviso.

Una situazione già da lunedì a Torino si era mostrato di non gradire: dopo aver accettato anche di spostare le date tradizionali di maggio, sia il presidente Chiamparino sia la sindaca Appendino erano ben determinati nel non recedere dai loro propositi: ossia un unico evento (mentre nella bozza di proposta Aie si ipotizzava «ciascuno la propria denominazione specifica»), in contemporanea e con spazi espositivi in entrambe le città. L'idea della "libreria più grande d'Italia", insomma, non bastava, data anche l'esistenza di Portici di Carta. A conti fatti, il rischio per Torino sarebbe stato di rimetterci dal punto di vista economico, oltre che di immagine.

Risultato, dopo un'ora e mezza di confronto, addio alle trattative e via alle due rassegne indipendenti. «Il ministro Giannini e io - prosegue Franceschini - abbiamo messo in campo questa idea di un impegno anche più diretto del governo a sostegno di un unico

Salone internazionale che si svolgesse contemporaneamente su due sedi. Quindi individuando concordemente una vocazione su Milano e una su Torino. Questo ci avrebbe consentito un impegno più diretto, ma anche di presentarci in Europa da una situazione di difficoltà con un rilancio molto forte. Purtroppo non è stata accettata».

Lapidario, in questa situazione, l'editore Carlo Galucci: «Se spacchi in due un libro, lo rovini e nessuna delle due metà sarà mai godibile come il libero intero. La divisione in due del Salone impoverisce il racconto dell'editoria italiana che Torino aveva ben costruito. Ci rimettiamo tutti - dice -: editori, lettori, autori, cittadini, librai, Milano e Torino. Oggi cultura e ragione hanno perso».

Per Torino, invece, è il momento della sfida più dura. Il Salone sarà da riprogettare, tenendo conto delle varie incognite: le defezioni (che si ripercuoteranno in termini economiche) di espositori, ma anche di grandi nomi da invitare (difficile che certi autori si "ribellino" ai propri editori), una governance ancora tutta da definire, nuove date da mettere a punto. Il rischio è quello di una edizione in tono minore, sul fronte "pop" o della mera fiera commerciale. Inoltre, che ne sarà della sezione dedicata allo scambio dei diritti d'autore? Agenti ed editori stranieri sceglieranno Torino o si concenteranno su Milano? La prova d'orgoglio Chiamparino e Appendino l'hanno data. Ora arriva la parte più difficile.

CLONARCAQU

2

mercoledì 21 settembre 2016

Oggi il taglio del nastro dopo sedici anni di lavori

Clinica della Memoria: sale, giardini e fontane per battere l'Alzheimer

La storia

La Clinica della memoria di Collegno è quasi realtà. E don Mario Foradini ci teneva a presentarla proprio oggi, Giornata mondiale dell'Alzheimer. Questa mattina alle 11 è infatti previsto il taglio del nastro della struttura di via Terracini, di fronte a piazza Pertini. «Un'inaugurazione simbolica, per far vedere quello che abbiamo fatto in attesa dei permessi regionali che daranno il via libera al Fatebenefratelli per far entrare i primi pazienti - afferma il decano -. Speriamo di partire entro l'anno».

Percorsi che curano

Sono serviti oltre sedici anni e 20 milioni. «Altri 500 mila euro serviranno per completare il polo della ricerca. Un'opera colossale, unica nel suo genere, studiata nei minimi dettagli per essere su misura di anziani con l'Alzheimer», spiega il suo creatore, l'architetto Loris Dadam. «Un'attenzione che parte dalle

fondamenta, passa attraverso le stanze domotizzate, le sale riabilitative e arriva ai quattro "giardini che curano": spazi aperti fatti di fontane, orti coltivabili anche dalla sedia a rotelle e nicchie dove fermarsi ad ascoltare musica e odorare le piante aromatiche». Tutto circolare, per non far disorientare chi ha problemi di demenza, ma anche dal significato fortemente evocativo, come il tetto a spirale della cappella, che forma una via crucis di 250 metri per sedici di altezza, simboleggiando il cammino di espiazione e ricerca sul monte Golgota.

Cantiere travagliato

Anima del progetto è don Mario Foradini, che attraverso la Fondazione San Secondo ha raccolto i fondi necessari. Il progetto ha vissuto diverse battute di arresto, come l'interruzione di otto anni prima di riprendere i lavori nel settembre del 2013. Il protocollo d'intesa per la realizzazione della Clinica della memoria di Collegno

Sulla Stampa



L'articolo con l'annuncio dell'inaugurazione.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La malattia

Settantamila malati in Piemonte Oggi il punto al San Giovanni Bosco

Sono oltre un milione i malati di Alzheimer in Italia. In Piemonte se ne stimano 70 mila: la malattia si conosce meglio rispetto a dieci anni fa ma il problema resta la mancanza di medicinali in grado di dare speranza. «Pensieri che volano - Conoscere per capire » è il titolo dell'incontro organizzato oggi dall'Asl To2, dalle 15 alle 19, nella sala Ravetti del San Giovanni Bosco. Un confronto sullo stato dell'arte della patologia - in occasione della Giornata mondiale dell'Alzheimer -, sull'offerta dei servizi pubblici e su quello che occorrerebbe. Presente il geriatra Antonino Maria Cotroneo.

[N. PEN.]

risale al febbraio 2001, un anno dopo la donazione del terreno da parte del presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Avrebbe dovuto essere terminata nel 2006 e per far andare avanti i lavori sono serviti i contributi di Crt e Compagnia di San Paolo, nonché i lasciti di benefattori, laici e cattolici.

L'accreditamento

Forte dell'esperienza dell'Irccs di Brescia, il centro sarà dato in gestione - in collegamento con altri settanta centri mondiali - al Fatebenefratelli che avrà a disposizione una Rsa con venti posti letto, due centri diurni per quaranta anziani e due reparti di degenza che comprenderanno varie specialità mediche tra cui geriatria,

psichiatria, genetica e neurologia. Ed è stata allestita anche una biblioteca - con all'ingresso una targa commemorativa dell'Avvocato - dove sarà realizzato un archivio medico sull'Alzheimer.

«Tecnicamente l'ente lombardo non ha ancora presentato domanda alla Regione: una volta concluso il cantiere, superate le verifiche tecniche, si potrà procedere con l'accreditamento», afferma l'assessore Antonio Saitta, senza sbilanciarsi sui tempi di attuazione. «Possiamo dire di essere arrivati all'ultimo miglio, e questo grazie al lavoro straordinario della Fondazione di Foradini che sarà messo a disposizione di tutta la comunità».

[N. PEN.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2016

Cronaca di Torino

T1 CV PRT2

47

IL DIBATTITO I presidi: «Ad oggi non c'è una soluzione»

Il "panino" a scuola non partirà a ottobre Fioccano le richieste

*Il dilemma: refettori divisi o spazi alternativi?
E in certi istituti il 20% vuole il pasto da casa*

Paolo Varetto

→ Di solito, quando si convoca una "cabina di regia" è perché le parti non la pensano tutte allo stesso modo. In questo senso, la vicenda del "panino" a scuola in alternativa al classico servizio di ristorazione è esemplare. Perché i presidi, ma in fondo anche il Comune e l'Ufficio scolastico regionale, ancora non hanno capito come e se potranno ottemperare alle decisioni dei giudici. E in attesa di un ricorso in Cassazione già annunciato, è quasi impossibile che la "gestione mista" mensapranzo da casa possa partire già il 3 ottobre, prima data utile indicata dall'assessore comunale all'Istruzione Federica Patti.

Molte scuole non hanno neppure ancora avviato il censimento tra le famiglie per conoscere le loro inclinazioni, altre hanno ricevuto già decine (se non centinaia) di richieste per il pasto domestico, con picchi che raggiungono il 20% degli studenti. E poi restano gli aspetti più strettamente operativi, ad esempio dove sistemare i bambini e i ragazzi che si porteranno il "baracchino" nello zaino. Dividere i refettori in due o trovare soluzioni alternativi, adattando altre aule o laboratori? «La Città - si legge in una nota diramata dopo l'incontro avuto con Regione, presidi e Ufficio scolastico - ha ribadito che verificherà, come già sta facendo, la possibilità tecnica dell'utilizzo promiscuo dei luoghi deputa-



Per il momento i refettori scolastici saranno vietati a chi porterà il pasto da casa

ti al pasto collettivo a condizione che ciò consenta di salvaguardare l'incolumità sia degli utenti della ristorazione scolastica, sia di coloro che portano il pasto da casa». Ma attenzione alla precisazione finale: «In attesa di completare le verifiche, la Città ha confermato che, ad oggi, il locale adibito a refettorio rimane ad uso esclusivo della ristorazione scolastica collettiva». Date le premesse, ci sono presidi, come Lorenza Patriarca della Niccolò Tommaseo, che ad oggi possono unicamente decidere di non decidere. Al punto da scrivere ai genitori dei propri studenti che per il momento il servizio "parallelo" non partirà. «Semplicemente perché ad oggi non sarebbe gestibile - spiega nel dettaglio -, a

iniziare dalla necessità o meno di individuare luoghi alternativi ai refettori. Personalmente prenderò tempo, nell'attesa di capire come tutelare i diritti di tutti senza che questo comporti dei rischi per alcuni». La verità è che ad oggi non c'è una soluzione e che i dirigenti scolastici devono ancora capire come muoversi». Lorenza Patriarca un punto ci tiene però a sottolinearlo: «La soluzione dovrà essere innanzitutto politica. E dovrà dare delle risposte perché siamo arrivati qui, sui costi, varietà e la qualità del servizio». Per venerdì è intanto attesa una riunione congiunta di presidi e rappresentanti sindacali per elaborare un documento condiviso da presentare a Comune e Ufficio scolastico.